

- | | |
|---|----|
| 16. CURA DELLE MAMMELLE, IL NUTRI-
MENTO, E L'ABBANDONO DEL LET-
TO E DELLA CAMERA. | |
| 17. ATTEZIONI VERSO IL BAMBINO DI
FRESCO NATO. | 35 |
| 18. FASCIATURA DEL BAMBINO. | 37 |
| 19. L' ALLATTAMENTO. | 38 |
| 20. ASFISSIA DE' BAMBINI; BATTESIMO OR-
DINARIO E CONDIZIONALE. | 40 |
| 21. ASFISSIA DELLE PUERPERE. | 41 |
| 22. ABORTI, E PARTI LABORIOSI. | 43 |
| 23. ARRESTO DELLA PLACENTA NELLA MA-
TRICE. | 44 |
| 24. LA MOLA, E LA PLACENTA ABORTIVA. | 47 |
| 25. PIU' FETI NELL' UTERO. | 49 |
| 26. QUALITA' NECESSARIE ALLE LEVATRICI. | 50 |
| | 52 |



DIALOGHETTI

PER ISTRUZIONE

DELLE

LEVATRICI IDIOTE

DI VINCENZO MALACARNE

DA SALUZZO

PROFESSORE DI OSTETRICIA

SECONDA EDIZIONE.

PADOVA

MDCCCIX.



PUVE017028

SPA 10320

La presente Edizione è posta sotto la salvaguardia della Legge 19 Fiorile anno IX., essendosi adempito a quanto essa prescrive.

3

AGLI ESERCENTI L' ARTE SALUTARE

IN VILLA

VINCENZO MALACARNE

EGREGJ SIGNORI E COLLEGHI.

E inutile il rappresentare allo squisito Vostro discernimento l'importanza dell' oggetto per cui ò compilato, e ardisco di raccomandarvi questa operetta. Si vorrebbero istruite le Mammane, e non v'è classe di persone che non sia commossa dal veder fin ora perpetuata una infinità di lacrimosi disordini, con l'ignoranza crassissima della maggior parte delle Femmine esercenti senza titolo, e senza cognizion di quel che fa, questa nobilissima professione, e non ne desideri il più sollecito riparo.

2

Egli

Egli è certo, che il R. Governo è per dar le provvidenze opportune a tale proposito: intanto però che la cosa si matura, non potremo noi occuparci piacevolmente e disinteressatamente a tirozzar quelle Donne di buona volontà, che o già fanno le Comari, o si sentono le disposizioni di cuor e di spirito per intraprenderne la carriera?

Parmi di udire non pochi tra di Noi ad applaudire a questa proposizione; e già più d'uno meco ne à parlato con effusion di cuore, non aspettando altro che un eccitamento autorevole, e una operetta elementare, semplice, piana, sgombra di quanto à l'aspetto spaventevole di scientifico, di metodico, d'anatomico, di fisiologico, a cui non è possibile che Femmine idiote si adattino, e che vi regga la non coltivata loro memoria: una operetta breve, ma che contenga i punti principali di quest'Arte, e che gli presenti alla fantasia delle Donne di cui parliamo in una specie di conversazione amichevole, piuttosto che a guisa di lezioni scolastiche.

L'eccitamento non lo abbiamo Noi nel solo che dee investirci tutti della pubblica

uti-

utilità? Chi di noi avrà bisogno d'altro stimolo per chiamar a se familiarmente quella o quelle Donne idiote, che sono nel caso contemplato, in giorni, e in ore, in cui nè Noi, nè esse non siamo occupati in altri affari premurosi; ed entrando in materia interrogarle, diriger le loro risposte, udirne le domande loro, e renderle capaci di esprimer con parole ciò, che ànno già fatto varie volte per mera pratica, o sono disposte di fare?

La operetta che si desidera, tale e quale io l'ò concepita a norma della brama di alcuni miei Colleghi zelanti e dabbene, è procurato d'abbozzarla, e come un puro, e forse deforme abbozzo appunto io ve la presento. Voi la vedete divisa in tanti Dialoghetti popolari, dove le ricerche nascono da ciò che il discorso presenta meritevole di schiarimento. Di cosa nasce cosa, e senza assoggettarsi a un ordine filato, che distrae lo spirito di chi non è avvezzo a ordine, a metodo, una parola fa nascer una interrogazione relativa, e questa si trae dietro ora una definizione, ora una breve sposizione, e al fine del conto si viene ad aver detto, udito, e

col tempo a capirsi il più importante dell'argomento.

Le classificazioni, le divisioni, e suddivisioni, le esposizioni scientifiche, Voi conoscete meglio di me, che non sono fatte per le idiote; quattro parole dove l'arte non appaisca, nel buon vernacolo, o nel più triviale volgare, faranno impressione più durevole in quelle teste, che tutta la notomia, l'erudizione, e la eleganza dello stile. Ne appello alle già Levatrici. Siamo al punto, Donne mie care, in cui si vuole vedervi colte; si vuol che mettiatelo a profitto i vostri talenti, e che facciate la vostra figura non sol operando con le mani a pubblico vantaggio, ma con la lingua regolata altresì e mossa dalla cognizion di quel che fate, e di quel che potreste e dovrete fare. Le istruzioni de' nostri Colleghi amorevoli e generosi v'invoglieran d'imparare a leggere, forse anche a scrivere, se la vostra condizione e le circostanze della famiglia vostra ve lo permetteranno. La Pubblica Beneficenza avrà cura di Voi; e scuoprendovi mosse da buon desiderio, ma costante, ve ne darà i mezzi;

e questo pregio della lettura e dello scrivere conosciuto in molte di Voi, farà che sarete preferte, ancorchè non tanto invecchiate nell'esercizio della professione, alle più attempate di Voi, nell'occasione delle condotte nelle Ville più popolate, perchè vi sarete così procacciato il titolo legale onde esercitarla liberamente, che quelle non si avranno curate di meritare.

Tornando a Noi, Pregiatissimi Colleghi, io vi prego di secondar il genio che v'ispira di fare quest'opera caritatevole. Date uno sguardo al Libretto che vi si offre; e se lo giudicate adattato alla intelligenza delle Persone a lume delle quali è destinato, degnatevi di metterlo in opera. E' in vostra piena libertà variar i termini ne' quali è esposto; impiegarne de' più usuali ed espressivi sarà tutto merito vostro, come lo sarà qualunque aggiunta vi piacerà di farvi. Il Libretto non contiene per dir così che cenni, a' quali Voi saprete dar l'opportuna estensione secondo che troverete disposto il campo ad ammetterla con frutto.

Facciamo il possibile perchè le Levatrici

attuali vadan migliorando e le principianti comincino ad aver qualche idea di alcune cose, che dovranno poi sapere a fondo, allorchè dalla Beneficenza Sovrana verranno diramati anche fra di noi que' mezzi efficaci, che sentiamo con giubilo essere già stabiliti nel centro del Regno a pubblica universale utilità: le Autorità Costituite saranno ben soddisfatte di vedersi in grado d'approvar e applaudire alla premura con cui avremo impiegato il tempo e le forze nostre per distinguerci in così nobile ed utile impresa.

Aggradite la mia stima e considerazione.

Padova 11. Ottobre 1808.

DIALOGO PRIMO

LA GRAVIDANZA, E LE SOSTANZE CHE LA COSTITUISCONO.

Signore, io desidero d'imparar a fare la Levatrice.

A qual fine avete scelto questa Professione?

Per giovare alle donne gravide, alle partorienti, al bambino che ne nasce, e per assister quelle che ànno partorito.

Il vostro fine è buonissimo, e volentieri vi ajuterò in tutto quello, che mi sarà possibile: ma da che vi è venuta questa idea?

Dall'aver udito le benedizioni, che molte povere danno alla nostra Comare, dalla quale sono state liberate dalla morte esse e i bambini loro; e dall'averla sentita a discorrer più volte di cose che mi ànno piaciuto assai, dopo d'avermi condotta seco.

E ne avete imparato nulla?

Qualche cosa, perch' ella avea la bontà di risponder alle mie domande.

Per

Per esempio sapreste dirmi in che cosa la Levatrice può giovar alle donne gravide? Nel dar loro que' consigli, che le fanno schivare i disordini, e i mali, che non lasciano arrivar a buon termine la gravidanza.

Quand' è, che la donna si dice gravida?

Quando à nella matrice un bambinello, che dicesi allora un Feto.

Non v' è altra cosa nella matrice della donna gravida?

Una certa quantità d' acqua raccolta in una vescica detta secondina, o Placenta, alla qual vescica il bambinello è attaccato per mezzo d' un cordone, che sembra un budello.

DIALOGO SECONDO

NOMI DELLE SOSTANZE SUDDETTE.

Perchè nominate anche Placenta la secondina?

Perchè attaccata alla vescica, o secondina v' è anche una massa spugnosa, rossa, che sembra carne, piatta e rotonda come una torta, spessa più d' un dito, tutta
ber-

bernoccoli, larga ora più, ora men d' un palmo.

Quel budello, che dicevate, non à alcun nome?

Si chiama cordone ombelicale, perch' è piantato nell' ombelico del bambino.

E l' acqua in cui nuotava il feto chiuso nella vescica?

Dicesi acqua dell' amnio, perchè la pellicola interna della secondina si nomina amnio.

Sapreste la Placenta sola a cosa serve?

Ad attaccar la vescica nella matrice perchè il sangue passi da questa pell' ombelico nel bambino, lo nutrisca e lo faccia crescere mentre ch' è nel corpo della madre.

DIALOGO TERZO

CORSO DELLA GRAVIDANZA.

Quando dite voi arrivata a buon termine la gravidanza?

Verso il fin de' nove mesi senza che alla donna sia accaduto niente di cattivo nel corso della medesima, neppure nel parto che ne siegue.

Come mai à da procedere la gravidanza per giunger a buon termine?

Dopo

Dopo il matrimonio la sposa non à più i suoi corsi ; sputa , vomita ; à molti altri incomodi insoliti ; prende in odio alcune cose . Al terzo mese dacchè i corsi non sono più comparsi , comincia a sentirsi gonfia in fondo al ventre : fra la metà del quarto e il quinto si sente a muover la creatura , e il ventre alzato verso l' ombelico , e poi fin sotto le coste , la matrice sale , e si allarga sino al nono mese .

Non accade nulla al principio di questo ?

Alcune gravide sono assalite da doglie improvvise , urtanti : allora si dice che il bambino fa il capitombolo , cioè si volta col capo in giù con la faccia verso il dorso della madre .

Che cosa succede al fin della gravidanza ?

Il parto naturale e felice .

DIALOGO QUARTO

IL PARTO NATURALE .

In che cosa consiste il parto naturale ?

Prima nel sentirsi dalla gravida il suo ventre impicciolire in alto sotto le coste :
cre-

cresce , e pesa più al basso . Indi principiano certe doglie accompagnate da sforzi che aumentano il peso e la molestia ne' fianchi , al fondo della schiena , all'anguinaja , e al di dentro della natura .

Che cosa arriva continuando gli sforzi ?

Crepa la vescica in cui è il feto , e ne escono con impeto le acque dell' amnio da' labbri della natura con breve sollievo della madre .

E tosto dopo ?

La testa del bambino si presenta alla bocca della matrice , che per nuove doglie con nuovi premiti la sforza ad uscire per la natura . Dopo la testa esce anche tutto il bambino .

E' finito con questo il parto ?

Molte volte poco dopo nato il bambino la secondina gli vien dietro attaccata al cordone piantato nel di lui ombelico .

Non esce niente con la secondina ?

Per l'ordinario ne sgorga una discreta quantità di sangue , allora cessan le doglie , gli sforzi , i premiti , e il parto è finito .

Quel sangue dond' esce ?

Da

Da quella parte della cavità della matrice a cui la Placenta era attaccata, dove restano per qualche tempo aperti i vasi che lo contengono.

DIALOGO QUINTO

LA MATRICE CON LA SECONDINA.

Che cosa è la matrice?

Un sacco carnososo, spugnoso, spesso, che si trova in fondo alla pancia quando non è gravida, di figura simile a una pera schiacciata per lungo; è capace d'allargarsi, e d'allungarsi in alto nelle gravide, a segno di contener un bambino, talvolta due o tre, nelle vesciche loro, piene di quell'acqua che dicevamo, e la Placenta, che fa la parte principale più grossa di quelle vesciche.

Perchè avete voi detto, che la secondina molte volte esce poco dopo il feto? Non esce ella sempre così?

Signor no, perchè alcune altre volte resta nella matrice lungo tempo dopo il parto. Dovreste subito estrarla per terminar il parto più presto.

Anzi

Anzi non bisogna far alcuna violenza; però qualche tempo dopo uscito il feto provar di cavarla con trar fuori adagio il resto del cordone, e per mezzo d'esso la secondina.

Se non venisse ancora, e fosse passata mezz'oretta?

Non essendovi perdita grande di sangue conviene legar il cordone con due giri e due nodi fatti con due nastrolini di fili un poco attorti, alla distanza di tre diti un nodo dall'altro, e quattro dall'ombelico del bambino.

Che cosa farete del cordone così legato?

Lo taglierò con le forbici fra le due legature, adagierò cautamente la donna in letto, a una coscia della quale s'abbia legato il cordone, e darò governo al bambino.

DIALOGO SESTO

SITUAZIONE ORDINARIA DELLA PARTORIENTE.

Non fareste star sempre in letto la partorientente?

Certe

Certe donne debolissime, o per altri motivi si possono tener in letto. Se ne piega lo stramazzo contro i piedi affinchè ivi trovino un appoggio al tempo degli sforzi: si fa star loro accanto due persone forti, che ne tengan fermi i ginocchi un po' scostati, e le dian comodo d'abbrancarsi a loro, quando sono sorprese dalle doglie.

E le partorienti robuste?

Si fanno appoggiare sopra un seggiolone a braccia, se si à, o contro la sponda del letto; sostener sotto le ascelle da due persone che con l'altra mano ne tengano pur fermi e scostati i ginocchi, con cui la donna preme quelli della Levatrice, la quale sta a sedere piuttosto bassa in faccia alla partorienti per ricevere con le proprie mani il bambino, che sta per uscire, ajutando destramente la natura ad aprirsi, e ungendone i labbri con burro, con grasso dolce, o con olio.

Quando le doglie cessano, e gli sforzi stan lungo tempo a ripigliare la donna, la Levatrice, e gli assistenti debbono star
sem-

sempre in quella positura fin che il parto sia terminato?

Se la vescica dell'acqua non è ancora crepata, non solo ognuno può muoversi, ma talvolta animar la gravida a passeggiare.

Che cos' à da far la vescica in tale proposito?

Il rompersi questa, e lo spandersi le acque, annunzia che il parto può esser imminente, perchè la matrice fa maggior forza proprio sul bambino, e lo preme in giù con doglie più frequenti e sforzi maggiori, onde la femmina à più bisogno di sostegno, d'ajuto, e sovente d'impedimento a divincolarsi troppo, e forse a gettar il bambino per terra, nelle smanie in cui le doglie la fan dare.

DIALOGO SETTIMO

ESTRAZIONE ORDINARIA DELLA SECONDINA.

Ritorniamo alla Puerpera, che avete coricato con la secondina in corpo: il cordone sarà ritirato nella matrice poich'è molto

scorrevole; sicchè vi troverete molto imbrogliata per cavar la secondina. Non l'ò io assicurato col nastro alla coscia della madre?

Bene: ma intanto che farete?

Dato dunque sesto al bambino, osservando che questa à nuove doglie benchè leggerissime, con qualche premito e sgorgo di sangue, ne scosterò i ginocchi facendogli piegare alquanto, e mentre con la man sinistra fregherò leggiermente la pancia in giro, trarrò fuori la secondina. Come eseguirete questa operazione, ch' è talvolta molto importante?

Mi avvolgerò il cordone all' indice della man destra, che farò scorrer sino all' orificio della matrice per la vagina tirandolo sempre a basso con la man sinistra. Penetrato quel dito nell' utero, trarrò indietro e in giù la secondina; questa distaccatasi, con alcuni movimenti che le farò fare in qua e in là, e in giù, ajutata dagli sforzi che la madre farà tenendo il fiato, la caverò fuori per la natura.

DIA-

DIALOGO OTTAVO

LE PARTI GENITALI ESTERNE DELLA FEMMINA
E LA VERGINITA .

Che cosa è la natura?

Questa, che dicesi anche Vulva, è l'apertura che à la donna in fondo alla pancia, per la quale esce l' orina, il sangue d' ogni mese, e al fin della gravidanza il bambino con la sua placenta.

Qual sito occupa ella in fondo al basso ventre?

Si trova al davanti coperta di peli, dal pettignone allo spazio detto il Perineo, che si trova fra la natura e l' orificio, che dicesi Ano.

In avanti, il perineo, in quelle che non partorirono ancora, non è differente da quel delle donne che ànno già partorito?

Nelle vergini à una pellicola sottilissima appunto in quel sito, che dicesi forchetta della vulva, la qual pelle detta Freno della forchetta, nelle donne pubbliche, o maritate, nè in quelle che àn partorito, non si trova più.

Cotesta pellicola, o freno, sarebbe per avventura la Imene?

Signor no. La imene è un' altra pellicola sottile biancastra, tronca in avanti come una mezza luna, che si trova in alcune vergini nella natura più addentro delle Ninfe, alla imboccatura della vagina.

Come sapete ch' è vergine una femmina?

Vedo le sue parti naturali strette, durette; la sua forchetta col suo freno è ben distinta, quasi trasparente; le ninfe sono rosse, un po' aspre, non troppo lisce, nè pendenti, nè di color pavonazzo: la vagina è stretta, molto crespata, o non la posso vedere perch' è chiusa dalla imene. Sono sempre sicuri questi indizj per dichiarar vergine una femmina?

Almeno quando vi sono tutti, e specialmente la imene, la Levatrice non saprebbe considerargli che come indizj ben forti di verginità.

DIALOGO NONO

LE ALTRE PARTI GENITALI, E LA ESPLOAZIONE.

Nominaste le ninfe; cosa sono, e in che sito si trovano?

Sono due corpicciuoli simili a due barbe di gallina, rossi, coperti da' labbri della natura in avanti; e nel sito dove qui esse si congiungono, v'è un picciolo capezzolo, che dicesi la clitoride.

E la vagina?

E' quel canale rugoso, che dalla natura, e dalle ninfe sale fino alla bocca della matrice, la qual bocca od orificio si apre in traverso come il muso d'una Tinca.

Che nome à quella parte della matrice, che pende un po' nella vagina in alto, e finisce nel muso di tinca?

Collo della matrice, ed è liscio nelle vergini, rugoso in quelle che àn partorito. Come conoscete voi tutte le parti che avete nominato, essendo nascoste nella natura?

Per mezzo della esplorazione.

Che cosa intendete per esplorazione?

L'esame attento che fa la Levatrice di tutte le parti genitali, e delle altre che vi hanno relazione, con gli occhi, con le mani, e col cacciar le dita dove sono le aperture per le quali la vista non può penetrare.

Come fate l'esplorazione? con l'occhio quali parti esaminate?

Tutto il ventre, le poppe, la natura, i suoi labbri, le ninfe, il perineo, e la forchetta: l'ano, le coscie, e le gambe, dove in tempo di gravidanza possono trovarsi qua e là gonfie le vene, che allora si dicon varicose.

Su cosa farete l'esplorazione con le mani e con le dita?

Sul ventre e sulle poppe. Col dito indice poi la farei quando bisognasse nell'interno della vagina, sul collo e sull'orificio della matrice, e talvolta per l'ano nell'intestino retto.

DIA-

DIALOGO DECIMO

COME LE PARTI GENITALI CEDONO ALLE DOGLIE
E COME LA LEVATRICE LE SECONDA.

Il canal della vagina e il muso di tinca naturalmente son molto stretti: or come mai possono lasciar uscire il feto e la secondina, che sono tanto grossi?

Mi sembra, che le acque contenute nella secondina per gli sforzi della partoriente aprono a poco a poco il muso di tinca spingendovi dentro porzion della vescica in cui sono; ne assottigliano i labbri, gl'indeboliscono; e in quell'apertura stessa insinuandosi la testa del feto, si allunga, la allarga, e passa nella vagina.

E per uscir della vagina tutto il feto?

Questa si allarga, si accorcia, tira su i labbri della natura, i quali assottigliati, indeboliti, lasciano uscir la testa, e dopo anche il corpo del bambino spinto dagli sforzi della donna in giù.

Come mai potete distinguer queste dilatazioni delle parti della madre?

Col mezzo della esplorazione. Spingo il
dito

dito indice unto d'olio, o di burro per la vulva sino all' orificio della matrice: con esso esamino lo stato delle parti; sento il movimento de' labbri, e della testa, que' della vescica, e le mutazioni che vi producono gli sforzi della madre nelle doglie del parto.

Tutte le doglie fan sempre discender le acque, o la testa del feto?

Signor no, perchè vi son doglie vere, che fanno allargar la bocca della matrice, gonfiar, e finalmente crepar la vescica, e calar la testa della creatura: vi son doglie false per cui il collo della matrice e i labbri del muso di tinca s'indurano, e l' orificio se ne stringe, onde nè la testa, nè le acque discendono.

Come vi regolate in queste diverse specie di doglie?

Le vere procuro che la donna le secondi crescendo gli sforzi anch'essa, intanto ch'io vado unguendo, e sostenendo co' diti d'una o d'amendue le mani quelle parti, che cedono troppo, e sollevando quelle, che abbassandosi impedirebbono il parto,

co-

com'è alcune volte la vagina in avanti, e il perineo indietro.

Se poi fossero false?

Nelle doglie false avviso la donna che cessi di premere in basso, di ritenere il fiato, e di sforzarsi inutilmente; anzi con suo danno perchè impiega quelle forze fuor di tempo, che le mancheranno quando arriveranno i momenti del maggior bisogno d'averne.

DIALOGO UNDECIMO

QUALCHE DIFFICOLTA' DEL PARTO ANCHE NATURALE.

Il Parto è egli sempre facile e felice?

Può esser lento e difficile allorchè la gravida è inferma, troppo debole, o convulsa, o troppo forte e piena di sangue, o col ventre pieno d'orina e d'escrementi.

Come vi regolerete in questi diversi casi?

Ne' primi farò chiamare il Medico; nell'ultimo le metterò uno o più sottrattivi ordinarj.

La difficoltà del parto à altri motivi?

Allorchè la donna è troppo giovane, ed è

la

la prima volta che partorisce, o troppo attempata con le parti troppo dure. La Levatrice non contribuisce mai a render difficile il Parto?

Pur troppo vi contribuisce massime quando mette la donna su gli sforzi prima che abbia le doglie vere, e le parti sieno disposte ad allargarsi; e quando per la fretta ne squarcia la vescica prima che la testa del feto siasi abbassata sin nella escavazione del catino; la quale squarciatura perchè le acque colan fuori, e le strade restano troppo calde e secche, rende assai più difficile il parto.

La cattiva positura della testa del feto può ella render difficile e lungo il parto?

Sicuramente: e quando è la testa in cattiva positura, mando subito a chiamar il Chirurgo.

Come conoscete che il feto presenta male la testa?

Siccome so che la testa è ben collocata dalla rotondità e dal liscio della parte, che tocco col dito nella vagina o a nudo, o a traverso delle membrane quando
non

non v'è doglia, e dalla fontanella, in cui sento un battimento come di polso, e una mollezza attorniata dalla durezza degli ossi; così capisco che è mal posta quando non sento quella rotondità, anzi qualche disuguaglianza, e non sento il molle della fontanella.

Dove si trova la fontanella?

Alla sommità della testa del bambino, dove mancando gli ossi, la pelle che vi si tocca col dito, coperta di capelli, è molle, e cede, e vi si sente il polso, come ò detto.

DIALOGO DUODECIMO

BREVE NOTIZIA DEL CATINO FEMMINILE.

Voi avete nominato il Catino, in che cosa consiste questo?

E' l' unione de' diversi ossi, che formano le anche, e il fondo della schiena, e che sono 1.^o due ilii in alto, e da' lati.
2.^o in basso e da lato gli due ischii.
3.^o al davanti i due ossi del pube.

4.^o

4.° L'osso sacro e il coecige addietro e in basso.

Qual è la parte del catino che nominate escavazione?

Quella, che corrisponde alla concavità dell'osso sacro tra il medesimo, e la faccia interna degli ossi del pube.

Come è limitata l'escavazione?

E' fra due stringimenti del catino che si nominano stretti uno al di sopra della escavazione, l'altro al di sotto.

Che cosa vi osservate dentro del catino?

Nella escavazione della partoriente sappiamo che col collo dell'utero, e col suo orificio, vi si trova la vagina; di modo che per l'apertura inferiore come esce il bambino e la secondina, così la Levatrice può far l'esplorazione, e dar molti ajuti.

Quali difetti del catino possono render difficile il parto?

L'angustia degli stretti, lo storcimento delle anche spinte indentro l'una o l'altra, o tutte due; l'essere troppo bassi o spinti indietro gli ossi del pube; l'essere trop-

troppo lunghi e curvati in avanti l'osso sacro e il coccige, massimamente quando questo è immobile.

Come gli conoscete cotesti difetti?

Esaminando i fianchi e il basso del ventre della donna, e facendo l'esplorazione col dito nella vagina.

DIALOGO DECIMOTERZO

PARTO NON NATURALE.

Quali condizioni dee aver il Parto per essere naturale?

Il feto dee presentar la sommità della testa all'orificio della matrice, e non trovar ostacoli nella forma, nella direzione e nell'allargarsi delle parti della donna: non esser deforme, né mostruoso in grossezza: esser vivente; e non occupar altro luogo nella madre eccetto la matrice.

Cosa fate quando vi si presenta un parto non naturale?

Conosciuto l'ostacolo al parto per via della esplorazione e per l'inutilità delle do-

glie

glie e degli sforzi, farò chiamar un chirurgo perito in ajuto della madre, e a mia istruzione, e ne seconderò docilmente le operazioni, e i suggerimenti.

Non potrebbe la Levatrice voltare ed estrarre un feto quando presentasse male il capo, un braccio, una spalla, un fianco, il ventre?

Potrebbe, se avesse le cognizioni, il coraggio, e la forza necessaria, e dovia tentarlo quando la madre e il feto corressero pericolo gravissimo per ogni ritardo; non essendovi tale premura, dovia ricorrere al chirurgo.

Il bambino à già un braccio fuor della matrice; non converrebbe cacciarlo dentro, e cavar il bambino per la testa?

Se la testa fosse già nella escavazione dopo il braccio, e mi accorgessi che è picciola, la madre robusta, e le parti facili ad allargarsi, aspetterei ungendole sovente che il parto ne seguisse così: altrimenti chiamerei il chirurgo.

E se il caso premesse, e il chirurgo non si trovasse?

Ten-

Tenterei di servirmi del braccio per guida onde introdur la mia mano nella matrice, affin di trovar uno o ambedue i piedi, e gli caverei per estrarre poi tutto il corpo.

Non avreste paura di storpiar o uccidere il feto?

Il suo corpo è pieghevole; la vescica in cui si trova è liscia; mentre che caverò i piedi, il corpo del bambino si volterà in alto, il braccio si nasconderà; e rivolgendolo io con la pancia verso l'osso sacro della madre, lo estrarrò felicemente.

DIALOGO DECIMOQUARTO

ALTRI ESEMPI DI PARTO NON NATURALE.

Se il feto col ventre all' orificio dell' utero presentasse alla vulva il cordone ombelicale, qual partito prendereste?

Rimetterei il cordon nella vagina affinché non si raffreddasse, il che farebbe morire il feto: poi anderei in cerca de' piedi con la mano ben unta per estrarlo sol-

le-

lecitamente, se non potessi aver subito un chirurgo.

Può il cordone avvolgersi intorno al feto, e impedir il parto?

Può: e sovente si trova intorno al collo. In tal caso prima di cavar tutto il corpo, se il cordon vi facesse resistenza, m'industrierei di liberarlo destramente.

E se non poteste?

Con due piccioli nastri lunghi legherei in due luoghi poco distanti il cordone, lo taglierei fra le due legature, e così potrei scioglierne il collo facilmente, e terminar il parto.

Se poi il feto si presentasse con un solo, o ambedue i piedi, co' ginocchi, con le natiche, in caso di pericolo dovrete voltare il feto per estrarlo?

In questi casi non è necessario di voltarlo, perch' egli uscirà con qualche ajuto, pazienza e destrezza della Levatrice, massimamente quando presenti i piedi, e i ginocchi.

Può presentarsi con le natiche.

Allora con un po' più di forza e di perse-

ve-

veranza potrà cavarlo doppio, ancorchè presenti le natiche, purchè non sia grossissimo, e la madre troppo vecchia, di parti troppo strette e difficili ad allargarsi.

Come rimediereste a questi ultimi ostacoli o impedimenti?

Allora è necessario che il chirurgo vi metta la mano, e forse anche gli strumenti, come sono gli uncini ottusi, o la forcipe.

DIALOGO DECIMOQUINTO

SITUAZION DELLA DONNA SUBITO CHE A' PARTORITO.

Qual situazione daretè alla donna subito che à partorito?

La metterò supina nel suo letto non troppo molle, con le spalle e la testa alte, e le gambe distese, avvicinate; avendo prima messo una tela incerata, se la troverò, fra due tovaglie, o un lenzuolo o altri pannilini a più doppj, tiepidi, sotto i fianchi e le coscie per raccogliere lo spurgo della matrice, e poterli mutare al bisogno.

c

Co-

Come si chiamano cotesti spurghi?

I Lochj.

Quali altre attenzioni avrete?

Applicherò sulla natura un pannolino molle tiepido a più doppj per cangiarlo più volte al dì, quando le evacuazioni sono abbondanti assai.

Se i labbri della vulva fossero gonfi e infiammati?

Gli cuoprirei di pannicelli, o spugne fine, molli, pregne di decotto di malva, o di crusca, con un pocolin d'aceto o di vino, e gli muterei sovente senza esporre il corpo della puerpera all'aria fredda.

Ciò non giova, e la donna si lagna di calor maggiore, di dolore continuo, e à la febbre, nè può prender riposo.

Farei chiamare il chirurgo o il medico.

Cuoprireste molto la puerpera nel letto?

Secondo la stagione, ma non troppo.

E l'aria della Camera?

Procurerei potendo, che fosse temperata, e senza odori nè buoni, nè cattivi; nè lascierei mai che si distendessero in essa o vi si asciugassero al fuoco i pannicelli già

già adoperati e bagnati dalla donna, nè gli stramazetti, o il pagliariccio del letticiuolo del bambino molli d'orina, o d'altro succidume.

DIALOGO DECIMOSESTO

CURA DELLE MAMMELLE, IL NUTRIMENTO, E L'ABBANDONO DEL LETTO E DELLA CAMERA.

Come trattate voi le mammelle della puerpera?

Le cuopro con pannicelli asciutti a più doppj e tiepidi.

Quando gonfiano e dolgono assai?

Le ungo soavemente con burro, o olio d' amandorle dolci freschissimo: al più vi applico l'empiaastro di spermaceti, se viene ordinato dal chirurgo, lasciandone libero il capezzolo.

Come nutrite la donna in tale stato?

Ne' primi giorni con panatelle rare e leggiere, brodi sgrassati di carne quando ve n'è; passata la febbre del latte, accordo qualche uovo sbattuto nella panata: e a poco a poco lascio che si cibi

al solito, secondo le facultà, e il temperamento; nè le niego il discreto uso del vino, se allatta essa stessa il proprio bambino.

Ordinerete medicine?

La donna sana, ancorchè dopo il parto, non à bisogno di medicine; alla ammalata non ordino, ma raccomando l'obbedienza al medico.

Quando permetterete alla puerpera d'uscir di letto?

Per rassettarglielo, per qualche momento, e con le dovute cautele relative alla stagione, ogni dì. Per alcune ore, avviatosi il latte, in capo alla settimana. Prima d'uscir di camera vorrei che aspettasse il termine della nuova sua mestruazione.

Che cos' è la mestruazione?

Quello spurgo sanguigno d'ogni mese a cui sono sottoposte le femmine sane, non gravide, nè allattanti, da tredici o quattordici anni a quarantacinque, o quarant'otto, poco più poco meno.

DIA-

DIALOGO DECIMOSETTIMO

ATTENZIONI VERSO IL BAMBINO DI FRESCO NATO.

Qual cura avete del bambino subito nato?

Allacciato il cordone ombelicale, e separato così dalla madre e dalla placenta, si à in pronto un vaso pieno d'acqua tiepida, e un altro d'olio e di vino caldi: con una spugna, o un viluppo di cenci si lava ben bene, e si netta dolcemente da quella mucosità biancastra attaccaticcia che suole avere in quasi tutte le piegature de'membri, fra le coscie, al collo, alla nuca, dietro le orecchie, nelle mani.

Non osservereste se avesse difetti essenziali?

Comprimerai leggermente quella parte del capo, che ne' parti lunghi e stentati fosse rimasta sfigurata, allungata, o storta. Esaminerai tutto il corpo; e se vi osservassi qualche apertura naturale otturata, qualche parte superflua, qualche rallentatura, o ernia, qualche membro slogato, o rotto, ricorrerei immediatamente al chirurgo.

3

E

E il freno della lingua?

Se fosse troppo teso vicino alla punta della lingua, lo potrei rallentare, e sciogliernela premendo con la punta del dito indice, e coll' unghia lo stesso freno o filetto, che facilmente cede, e viene distrutto per via di tale pressione.

Come conoscete un tale difetto?

Facendo strisciar il dito fra la punta della lingua, e le gengive della mascella inferiore indentro.

Se fosse duro, e non s'arrendesse?

Siccome impedirebbe a poppare, e col tempo potrebbe impedir il ragazzo di parlare; così chiamerei un chirurgo a farne la recisione.

Perchè non lo tagliereste voi?

Alcune Levatrici volendo tagliarlo àn cagionato perdite di sangue pericolose.

DIALOGO DECIMOTTAVO

FASCIATURA DEL BAMBINO.

Fasciate voi i bambini?

Mollemente per difenderli meglio dal freddo;

e affinchè la madre, o la balia possano maneggiarli più facilmente, nè s'impestino tutto il corpo col sudiciume. Non avete qualche attenzione per quel poco di cordone ombelicale, che rimane attaccato al ventre del bambino?

Ripulendolo, e rifasciandolo più volte al dì, secondo ch'è bagnato o sporco, o cura di tener avvolto in un cencio il rimasuglio del cordone, e lo trattengo con larga e morbida fascia affinchè non si stracci prima che seccato si distacchi da se.

Vi resta qualche volta una picciola piaghetta.

In tal caso metto un pezzetto di cencio bagnato in olio di noce, o vin grosso; lo tengo lì con la fascia suddetta, che dà uno o due giri intorno al ventre, e seguito così fin ch'è saldata.

Se il bambino stentasse ad evacuar il ventre?

Pallottole di burro fresco avvolte nello zucchero, date ogni due ore, promuovono gli scarichi; altrimenti il medico ordinerebbe, e io darei ogni due ore un cucchiajo da caffè di siroppo di cicoria

col rabarbaro , o di manna , finchè il ventre si fosse scaricato a dovere.

DIALOGO DECIMONONO

L' ALLATTAMENTO .

Preferireste pel bambino il latte della madre o quel d' una balia ?

Quando la madre à capezzoli e latte ; quando non à febbre gagliarda , nè mal francese , nè altra malattia grave , o attaccaticcia , preferirei sempre il latte di lei .

E ne' casi suddetti ?

Ne' casi che ò detto , bisogna sceglier una balia sana , giovane , di latte tenue , e fresca di parto , e raccomandarle che sia sobria e casta .

Quali altri consigli daresti alla madre o alla balia nel dar il latte ?

Che non allatti il bambino se non quindici o venti ore dopo ch' è nato , eccetto che se fosse molto debole . Che nel primo mese gli dia il latte ogni tre o quattr' ore se non dorme ; ne' tre seguenti

seguenti quattro volte ai dì . Nel rimanente tre volte sole , e sempre a quelle ore determinate .

Qual utilità credete voi che si cavi da cote-
sta regola ?

Così avvezzato il bambino dormirà più quieto , e digerirà meglio , e la nutrice potrà più tranquilla attender a' fatti suoi . Per quanto tempo giudicate che dee allattarsi un bambino ?

Da' dieci mesi a un anno se è sano e robusto , e se à cacciato fuori varj denti : ne' casi però d' estrema debolezza può continuarsi fin che n' è cessato il bisogno .

DIALOGO VENTESIMO

ASFISSIA DE' BAMBINI ; BATTESIMO ORDINARIO E CONDIZIONALE .

Che male direste che à un bambino , che nato appena ve lo vedete a svanire , impallidire , diventar freddo in braccio , e senza polsi , senza respiro , come se fosse per morire ?

Questo male si dice Asfissia ; e converrebbe

subito cercar di salvarne l'anima battezzandolo, o facendolo battezzar dalla persona più degna, che fosse presente, se nascesse di madre cristiana.

Come fareste a battezzarlo?

Prenderei acqua pura e tiepida, e versandola sul capo del bambino vivente, coll' intenzion di far quello che fa la santa Madre Chiesa Cattolica Romana, direi nel medesimo tempo:

IO TI BATTEZZO NEL NOME DEL PADRE, DEL FIGLIUOLO, E DELLO SPIRITO SANTO. Così sia.

Se nel tempo del parto aveste fondamento di temere che il feto morisse, e presentasse tutt'altro membro fuorchè la testa?

Lo battezzerei a ogni modo sotto condizione, versando, o lanciando con lo schizzetto, sulla parte che ne potessi toccare a nudo, l'acqua pura, dicendo nello stesso tempo:

SE SEI VIVO, IO TI BATTEZZO NEL NOME DEL PADRE, DEL FIGLIUOLO, E DELLO SPIRITO SANTO. Così sia.

V'è qualche rimedio per tale asfissia?

Ri-

Riscaldarne il corpo con pannilini caldi fregandolo ben per ogni verso vicino al fuoco: soffiargli in bocca, e per le narici forte e sovente; mettergli in bocca l'indice per trarne fuori la bavosità, il glutine, o il grummo di sangue che vi potrebb'essere: stimolarne la gola e le narici con molle piuma intrisa nell'aceto forte.

Se la secondina fosse ancor attaccata al corpo?

Non m'affrettarei di legar il cordone e separarla; anzi se il cordone fosse legato, taglierei il nodo per farvi scorrer dentro quel poco sangue che si potesse; e persevererei co' detti tentativi, perchè si à talvolta rattivato bambini tredici, sedici, venti minuti dopo esser nati come morti, rinnovandone del continuo le freghe, e il calor esterno.

DIALOGO VENTESIMOPRIMO

ASFISSIA DELLE PUERPHERE.

E per l'asfissia delle puerpere dopo una violenta, o lunga perdita di sangue, che cosa fareste?

6

Avrei

Avrei già fatto chiamar il medico, o il chirurgo: intanto rimossa la cagione della emorragia, e soppressa questa, la quiete, l'umettarne i polsi, le narici, la bocca, il collo con aceto, o acquavite richiamerebbe a' sensi la donna.

Bastano sempre tali mezzi.

Se non bastassero, introdurrei qualche cucchiajo di vin generoso, o d'acqua spiritosa di ciriegia, o di tutto cedro in bocca; qualche cucchiar di buon brodo assai caldo: applicherei sullo stomaco un pannolano bagnato in teriaca stemperata nel vin generoso: farei freghe calde alle braccia, ai lati, sulle coste, intorno al collo, finchè la donna avesse recuperato i sensi e il respire.

DIALOGO VENTESIMOSECONDO

ABORTI, E PARTI LABORIOSI.

Quando la gravida si sgrava d'un feto vivente nel quarto, nel sesto, nell'ottavo mese, questo parto come dicesi?

Ne' due primi casi dicesi aborto: nell'ultimo

mo si dice parto precoce, immaturo, o anticipato; e tali bambini ultimi di raro vivono qualche tempo; sebbene si osservi che que' di sette mesi vivono poi con maggiore facilità, e si dicono settimetri, in alcuni luoghi settimini.

Che cosa fareste negli aborti?

Ricorrerei al chirurgo, perchè sono accompagnati, o seguiti da gravi perdite di sangue, onde richiedono pronto e serio riparo.

Ne' parti lunghi e difficili, dovendosi introdurre le dita, e la mano nella vagina, che co' labbri della vulva fosse molto gonfia e infiammata, che attenzione impieghereste.

Prima di tutto non introduco mai nè diti, nè mano, senza espressa necessità: intanto ungerai quelle parti con burro fresco, o le fomenterei con acqua in cui avessi sbattuto un bianco d'uovo, che non la rendesse attaccaticcia, ma scorrevoli e meno dolorose le dette parti. Così me ne servirei per li diti e le mani, se ne fosse indispensabile l'introduzione.

Che

Che cosa mai potrebbe costringervi a introdurla?

La cattiva situazione del feto, che ne rendesse necessario il voltamento; il cercare i piedi per eseguirlo abbrancandogli, e traendogli fuor della matrice, e successivamente tutto il corpo.

Per qual parte introdurreste la mano?

Se mi fosse possibile e comodo, la porterei col dorso verso l'osso sacro della madre per voltarla poi verso quella parte in cui mi lusingassi di poter incontrar più presto i piedi del feto. Altrimenti farei chiamare il chirurgo.

Non trovate che un piè solo, e l'avete estratto; lo abbandonereste per introdur di nuovo la mano a cercar, e trar fuori l'altro?

Mi assicurerei del piede già cavato legandone la gamba con una lunga e molle fascia, perchè forse dovrà rientrar nella matrice quand'io v'introduurrò la mano. Così trovato e cavato l'altro piede, tirando quella fascia ritornerà fuori il primo, e potrò subito cavar più facilmente tutta la creatura?

DIA-

DIALOGO VENTESIMOTERZO

ARRESTO DELLA PLACENTA NELLA MATRICE.

Qual altra circostanza v'inviterebbe a introdurre la mano nell'utero?

La secondina ivi arrestata, che fosse accompagnata da grave emorragia, se il ritardo o la mancanza del chirurgo mettesse in pericolo di morte la partorientente.

Quali attenzioni avreste in simil caso?

Riconciliata con Dio l'anima della inferma la ristorerei con qualche bevanda nutriente e spiritosa; intanto introdurrei la mano ben unta di burro o d'olio, come il braccio fin verso il mio gomito, nella vagina e poi nell'utero a seconda del cordone ombelicale: abbrancherei la placenta con la cautela di non graffiar l'utero stesso; la smuoverei a destra e a sinistra come meglio potrei: poi porterei indietro e tirerei in basso ciò, che avrei abbrancato.

La puerpera alza le strida, e mostra un dolore gravissimo; continuereste la vostra operazione?

Si

Sicura d'aver abbrancato la placenta sola ,
sentendo che si muove, e cede, il peri-
colo della donna vuole ch' io finisca .
Da che cosa procede quel dolore?

Conosco , che il solo volume della secon-
dina, che con la mano passa pel collo
della matrice, è la cagion del dolore ;
perciò non desisterei dall' estrarla per to-
glier via la cagion della perdita del san-
gue, che si arresterà presto da se, o ver-
rà chirurgo, o medico per arrestarlo con
rimedj interni ed esterni.

Se l' emorragia continuasse , potreste creder
che ciò procedesse da porzion di placen-
ta rimasta nell' utero , o da qualche
grummo di sangue.

Cavata la placenta esaminerei diligentemen-
te se non ne manchi nulla; accorgendo-
mi che ne manca, introdurrei di nuovo
la mano per trar fuori quel pezzo, o il
grummo che vi fosse.

DIA-

DIALOGO VENTESIMOQUARTO

LA MOLA, E LA PLACENTA ABORTIVA.

Che cosa è la mola, che alcune volte fa cre-
der gravida la donna?

E' un ammasso ora più ora meno grosso
di sostanza spugnosa, che si forma nel-
la matrice , e la allarga fino al terzo
mese, o poco più.

Che cosa succede allora?

Nascono le doglie, esce sangue dalla na-
tura, e la donna si crede in procinto
d'abortire : ma dopo alcuni premiti e
sforzi involontarj n' esce quel corpo ova-
le, quasi carnoso, che se si squarcia con
le unghie, non vi si trova dentro il
picciol feto, nè veruna cavità, come si
troverebbe se fosse un aborto.

Dunque trovandovi un largo vuoto come d'
una vescica rotta, voi lo prendereste per
un aborto?

Potrebbe essere la placenta d'un feto abor-
tivo , e tanto più ne sospetterei qualor
la gravida nelle doglie avesse sentito a

sgor-

Sicura d'aver abbrancato la placenta sola ,
sentendo che si muove, e cede, il peri-
colo della donna vuole ch' io finisca .
Da che cosa procede quel dolore?

Conosco , che il solo volume della secon-
dina, che con la mano passa pel collo
della matrice, è la cagion del dolore ;
perciò non desisterei dall' estrarla per to-
glier via la cagion della perdita del san-
gue, che si arresterà presto da se, o ver-
rà chirurgo, o medico per arrestarlo con
rimedj interni ed esterni.

Se l' emorragia continuasse , potreste creder
che ciò procedesse da porzion di placen-
ta rimasta nell' utero , o da qualche
grummo di sangue.

Cavata la placenta esaminerei diligentemen-
te se non ne manchi nulla; accorgendo-
mi che ne manca, introdurrei di nuovo
la mano per trar fuori quel pezzo, o il
grummo che vi fosse.

DIA-

DIALOGO VENTESIMOQUARTO

LA MOLA, E LA PLACENTA ABORTIVA.

Che cosa è la mola, che alcune volte fa cre-
der gravida la donna?

E' un ammasso ora più ora meno grosso
di sostanza spugnosa, che si forma nel-
la matrice , e la allarga fino al terzo
mese, o poco più.

Che cosa succede allora?

Nascono le doglie , esce sangue dalla na-
tura, e la donna si crede in procinto
d'abortire : ma dopo alcuni premiti e
sforzi involontarj n' esce quel corpo ova-
le, quasi carnoso, che se si squarcia con
le unghie , non vi si trova dentro il
picciol feto, nè veruna cavità, come si
troverebbe se fosse un aborto .

Dunque trovandovi un largo vuoto come d'
una vescica rotta, voi lo prendereste per
un aborto?

Potreb' essere la placenta d'un feto abor-
tivo , e tanto più ne sospetterei qualor
la gravida nelle doglie avesse sentito a

sgor-

sgorgar, senza stimolo d'orinare, un poco d'acqua senza accorgersi che sia uscita dal canal dell' orina . In tal caso cercherei fra i pannicelli della madre , e fra i grummi di sangue , e forse troverei il picciolo feto ancor caldo , che dovrei battezzare sotto condizione.

Potreste ajutar la donna in caso di mola , o di placenta abortiva .

Persistendo l' emorragia , se mediante l' esplorazione trovassi la bocca della matrice aperta, e con le dita potessi prender la mola, o l' uovo abortivo già presente e mezzo fuor della bocca, lo caverei affatto, che così sopprimerei la perdita del sangue; e se l' uovo fosse ancor chiuso, lo aprirei, che forse vi troverei vivo il picciol feto, e lo battezzerei.

DIALOGO VENTESIMOQUINTO

PIU' FETI NELL' UTERO .

Vi son donne, che si sgravano di più bambini a un parto?

Sì, e si dicon gemelli quando sono due ;
ma

ma possono esser tre, e in maggior numero, sebben ciò succede di raro .
Come v' accorgete che la partoriente à due feti nella matrice?

Sortitone uno, la secondina stenta a venir fuori perch' è ordinariamente attaccata a quella dell' altro bambino, ch' è ancora nella matrice . E poi toccandone il ventre , ch' è tuttavia assai più gonfio di quel che dovrebbe, sento più o men bene il corpo che v' è dentro.

Vi fidereste di queste sole osservazioni?

No; introdurrei l' indice per la bocca della matrice a seconda del cordone ombelicale, e sentirei le acque dell' altra placenta, e a traverso di queste qualche parte del corpo, che verrebbe discendendo verso la vagina con esse: onde spererei che anche questo bambino come il primo uscirebbe poco tempo dopo senza ch' io avessi da farvi altro , come ordinariamente succede .

Qualche tempo dopo l' uscita del primo nasce grave emorragia .

In tal caso rompereì la vescica , e tosto
por-

porterei la mano nella matrice , prenderei i piedi del feto che vi rimane , lo estrarrei facilmente perchè trova già le strade aperte; e subito tirando ugualmente amendue i cordoni caverei le due placente unite per far cessare la perdita .

DIALOGO VENTESIMOSESTO

QUALITÀ NECESSARIE ALLE LEVATRICI .

Se aveste da allevare qualche donna nella vostra professione, che qualità richiedereste in essa?

Gioventù , robustezza , mani sottili e lisce, diti pieghevoli e forti, sanità, facilità a passare senza incomodo le notti all' assistenza delle partorienti e delle puerpere.

Questo riguarda il corpo; ma circa lo spirito, e i talenti?

E' necessario che sia ingegnosa, di buona memoria, e di volontà efficace, pronta, e docile in tutto quello che riguarda la professione.

Quali

Quali costumi vorreste che avesse?
Pazienza, cortesia, civiltà, castità, sobrietà, sensibilità d' animo, per quanto bisogna, ma farlo con carità e compassione verso le donne che soffrono, specialmente verso le poverelle indigenti.

Soffrireste ch' ella fosse ciarliera , superba , gelosa , e che raccontasse a tutti le sue prodezze e le sue avventure finite o vere ?

Anzi la sceglierei prudente , di costumi esemplari , modesta e con faccia serena . Soprattutto non vorrei che si mostrasse mai informata di parti clandestini, o secreti, nè delle malattie per cui le persone, o le famiglie vengono disonorate : e le raccomanderei che fosse obbediente a' medici , a' chirurghi , e affabile con le altre Levatrici per darsi scambievolmente consiglio e ajuto ne' casi difficili .

Sono contento e soddisfatto de' vostri lumi , e de' sentimenti dell' animo vostro ; voi sarete onorata e benemerita della società perchè vi trovo disposta a servirla

util-

utilmente per essa e per voi, e a secondar le intenzioni benefiche dell' Augusto nostro Sovrano, mostrandovi in tutto obbediente alle sue Leggi, che dalle Commissioni Dipartimentali di Sanità vi verranno inculcate.

IL FINE.

IN-

INDICE

D E' DIALOGHI

PER LE LEVATRICI.

1. L LA GRAVIDANZA, E LE SOSTANZE, CHE LA COSTITUISCONO.	Pag. 9
2. NOMI DELLE SOSTANZE SUDDETTE.	10
3. CORSO DELLA GRAVIDANZA.	11
4. IL PARTO NATURALE.	12
5. LA MATRICE CON LA SECONDA.	14
6. SITUAZIONE ORDINARIA DELLA PARTORIENTE.	15
7. ESTRAZIONE ORDINARIA DELLA SECONDA.	17
8. LE PARTI GENITALI ESTERNE DELLA FEMMINA E LA VERGINITA'.	19
9. LE ALTRE PARTI GENITALI, E LA ESPLORAZIONE.	21
10. COME LE PARTI GENITALI CEDONO ALLE DOGLIE, E COME LA LEVATRICE LA SECONDA.	23
11. QUALCHE DIFFICOLTA' DEL PARTO ANCHE NATURALE.	25
12. BREVE NOTIZIA DEL CATINO FEMMINILE.	27
13. PARTO NON NATURALE.	29
14. ALTRI ESEMPLI DI PARTO NON NATURALE.	31
15. SITUAZIONE DELLA DONNA SUBITO CHE A PARTORITO.	33

16. CURA DELLE MAMMELLE, IL NUTRIMENTO, E L'ABBANDONO DEL LETTO E DELLA CAMERA.	35
17. ATTENZIONI VERSO IL BAMBINO DI FRESCO NATO.	37
18. FASCIATURA DEL BAMBINO.	38
19. L' ALLATTAMENTO.	40
20. ASFISSIA DE' BAMBINI; BATTESIMO ORDINARIO E CONDIZIONALE.	41
21. ASFISSIA DELLE PUERPERE.	43
22. ABORTI, E PARTI LABORIOSI.	44
23. ARRESTO DELLA PLACENTA NELLA MATRICE.	47
24. LA MOLA, E LA PLACENTA ABORTIVA.	49
25. PIU' FETI NELL' UTERO.	50
26. QUALITA' NECESSARIE ALLE LEVATRICI.	52



DE RE ANATOMICA
ORATIO

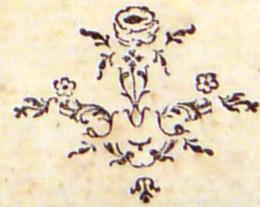
QUAM DIE PRIMA DECEMBRIS MDCCLXXX.

HABUIT

SCHOLAM AUSPICATURUS
MICHAEL GIRARDI

INTER FAMILIARES PRINCIPIS
ARCHIATROS CONSCRIPTUS,
ANATOMES ET HIST. NAT. PROF. PRIMARIUS,
EJUSDEMQUE MUSAEI PRAESES,
CAESAR. ACAD. NATUR. CUR. INSTIT. SCIENTIAR. BONON.
SOCIUS

ET IN COLLEGIO VENETIARUM MEDICO
IN MORGAGNI LOCUM SUFFECTUS



PARMAE

EX REGIO TYPOGRAPHEO
M. DCC. LXXXI
CUM APPROBATIONE.



PUVEO 13322
SPA 10321